

## Le esigenze di Evangelii Gaudium

Nel nostro itinerario non possiamo non dedicare un capitolo alla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Quali esigenze pone questo documento in vista della creazione del nuovo mondo? Ovviamente ci concentreremo sul suo capitolo quarto.

Una parola sul metodo

*Evangelii Gaudium*<sup>1</sup> si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, che la *Laudato si'* svilupperà ulteriormente, frutto di un cammino collettivo molto ampio - ecclesiale e non - che ha caratterizzato la maturazione delle Chiese latino americane negli ultimi 60 anni.

Per affrontare questioni urgenti degli uomini - ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche - Papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: “la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”<sup>2</sup>. La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

Al centro di EG c'è sicuramente l'amore del papa per il Vangelo; il suo cuore batte all'unisono con il messaggio di Gesù; e anche per la prospettiva sociale da lì ricava tutte le conseguenze per l'oggi. Così leggiamo in EG 177: “Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha una immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.” Non possiamo salvarci da soli; essere cristiani è impossibile senza l'altro, senza il prossimo, senza essere capaci di avvicinarci e renderci prossimi al fratello<sup>3</sup>. Tutto questo nasce da Dio, da Dio che è

---

1 Per le radici teologiche degli scritti di papa Francesco, cfr. ad esempio F. MANDREOLI, L'idea di Europa di Erich Przywara: una riflessione critica per l'ora attuale, RTE, n° 35, anno 18, Gennaio-Giugno 2014, pp. 187-221.

2 EG 181.

3 A proposito dell'altro è da ricordare l'espressione che si trova in EG 169 'la terra sacra dell'altro' e il rilancio della domanda di gen 4, contenuta in EG 211, Dov'è tuo fratello? Anche in EG 199 si trovano parole sull'importanza dell'altro: “Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza;

Padre e ama l'uomo di un amore infinito: da qui l'uomo capisce il senso del suo esistere. Occuparsi dell'altro non è, quindi, "una prospettiva antropocentrica ma teocentrica, caratterizzata non dalla ricerca di sé ma dalla perdita di sé per far dono della propria vita a Dio e ai fratelli."<sup>4</sup> In questo dono di sé, ed è questa la scommessa più alta, l'uomo trova la sua fioritura, la sua pienezza. "Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri."<sup>5</sup> 178 Nel Vangelo il primato è l'uscita da sé; è lì che si trova anche il necessario per ogni discernimento sulla nostra vita, perché Dio così si è comportato, come ci ha svelato il volto del Figlio.

Come ci ha già ricordato EG 176, tutto questo è in vista del Regno che il Signore ha già inaugurato con la sua vita nella nostra terra. L'evangelizzazione e il suo aspetto più sociale di fatto possono essere sintetizzate dalla domanda: riusciamo a consentire che davvero Dio regni? "La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali."<sup>6</sup> 180

Ma occorre tenere presenti alcune cose: questa dinamica deve toccare ogni aspetto della vita dell'uomo, deve arrivare ad ogni uomo e deve essere compreso come una storia, non come un evento spirituale, astorico, di fatto non concreto e non tangibile, come a volte finisce per essere rappresentato il cristianesimo. "Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo, possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo. La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia."<sup>7</sup> 181 Per questo occorre essere concreti perché si possa arrivare a scelte precise; e la Chiesa deve poter portare il suo contributo. "Non si può affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra,

---

quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso»." E, alla fine della sua riflessione sull'inclusione dei poveri nella società, così si esprime Bergoglio: "Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra" (EG 208).

4 A. COZZI, R. REPOLE, G. PIANA, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella Editrice, Assisi, 2016, pag. 134.

5 EG 178.

6 EG 180. IL testo poi prosegue: Cerchiamo il suo Regno: 'Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta' (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: 'Predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino' (Mt 10,7).

7 EG 181.

benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose perché possiamo goderne ( 1 Tm 6,17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune.”<sup>8</sup> 182 La Chiesa, quindi, come ospedale da campo, per portare soccorso a tutti in particolare ai poveri; ma non solo ospedale da campo, bensì anche protagonista di una vera e propria lotta: “La Chiesa non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo.”<sup>9</sup> 183

Questa lotta per la giustizia va combattuta tenendo presente due altri fattori: bisogna cercare alleati anche nelle “altre Chiese e Comunità ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico.”<sup>10</sup> E inoltre, visto che la Chiesa universale non può proporre una soluzione unica davanti a situazioni tanto diversificate come si presentano oggi nel mondo, è compito preciso delle singole diocesi e chiese locali trovare una strada da percorrere perché la giustizia possa camminare più speditamente.<sup>11</sup>

Vangelo, Regno di Dio, l'altro, scelte concrete nella storia, lotta per la giustizia, chiese locali, collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Queste sono le parole più significative che, finora, abbiamo trovato in EG.

Il ragionamento del papa prosegue concentrandosi su due grandi questioni: l'inclusione sociale dei poveri e la pace sociale costruita attraverso il dialogo e la ricerca del bene comune.

Sui poveri e sulla Chiesa povera si è già scritto molto, forse con anche troppa retorica e poca capacità di incidere sulle situazioni concrete. Per papa Francesco non è solo un punto su cui dibattere e discutere, ma vuole essere il punto di osservazione privilegiato per ogni lettura storica e per ogni decisione per la giustizia. La storia, purtroppo, viene sempre scritta dai vincitori e da chi detiene il potere.<sup>12</sup> Quindi le povertà urbane e le periferie come luoghi di rivelazione per la Chiesa: “la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie.”<sup>13</sup> In queste poche parole di un'omelia sono contenute molte realtà importanti della prassi di papa Francesco; certamente il discorso delle periferie, e delle periferie più povere dell'umano; ma anche l'avverbio insieme ci ricorda che questi ragionamenti, questi processi di cambiamento possono avvenire solo in un contesto di comunità, di popolo. La teologia del popolo è decisiva per comprendere Bergoglio, sia come vescovo di Buenos Aires, sia ora come vescovo di Roma. La teologia del popolo prende le mosse dalle stesse istanze della teologia della liberazione, ma abbandona le categorie

---

8 EG 182.

9 Va notato come le prime parole di questa citazione siano di papa Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 28.

10 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 12.

11 Cfr. PAOLO VI, Lett. ap. *Octogesima Adveniens*, 4.

12 Cfr. M. SERRES, *Darwin, Napoleone e il samaritano*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.

13 PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della visita alla parrocchia romana dei “Santi Elisabetta e Zaccaria”*, 26 Maggio 2013.

marxiste per valorizzare aspetti più sociali e culturali che derivano dal fatto che il teologo è dentro il popolo ne vive la stessa vita, respira la stessa aria, condivide le stesse passioni di giustizia: e insieme creano una cultura per una vita più equa, più conforme alle istanze del Vangelo, privilegiando l'aspetto dell'essere uniti, del condividere lo stesso destino. E il popolo in cammino verso Dio e le sue promesse diventa anche il soggetto dell'evangelizzazione nel mondo intero e nelle singole realtà locali, come le diocesi e le grandi città.

Torniamo all'attenzione ai poveri e ascoltiamo ancora da EG: "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. E' sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri (...) Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero 'griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te' (Dt 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio." 187

L'orizzonte di questo passaggio è un orizzonte comunitario: la questione non è tanto o non è solo che si debba sconfiggere la povertà, ma che ogni povero possa integrarsi pienamente nella società, che ognuno possa, cioè, attivamente fare parte del popolo. Era anche la prospettiva degli Atti degli Apostoli, dove il discernimento profetico per comprendere che la comunità dei credenti era la vera comunità da sempre attesa dal popolo di Dio non era vedere che tutti fossero poveri, ma, al contrario, che nessuno fosse povero. Per questo il tema dei poveri deve essere un tema comunitario, ecclesiale: "La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata ad alcuni. La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze."<sup>14</sup> 188

Questi ragionamenti portano a un'altra parola chiave: solidarietà. Come tutti sanno, è tra i principi cardine della DSC, ma papa Francesco sembra preferirla nettamente alla sua sorella, cioè la sussidiarietà, di cui davvero raramente il papa si occupa. Solidarietà significa non solo condividere, ma prendere a cuore il destino degli altri, perché sappiamo che è collegato al nostro. "In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione

---

14 EG 188. Ancora notiamo un uso particolarmente intelligente di papa Francesco, che cita, nelle ultime parole che abbiamo riportato, la Istruzione *Libertatis nuntius*, della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, del 1984

dei beni da parte di alcuni. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.”<sup>15</sup> 188-189

In quale contesto deve essere implementata la solidarietà? I livelli devono essere diversi, perché diverse sono le varie povertà: quelle delle singole persone, quelle di alcune regioni geografiche, quelle di interi popoli e, purtroppo, di interi continenti; per questo il papa dice: “A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell’uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli»<sup>16</sup>. Deplorabilmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l’indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta appartiene a tutta l’umanità ed è per tutta l’umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri»<sup>17</sup>. Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro mondo. “Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino»<sup>18</sup>, così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi»<sup>19</sup>.”<sup>20</sup> 190

La solidarietà sembra assorbire tutte le attenzioni e tutti gli altri principi. Il fine è chiaro: lo sviluppo di ciascun essere umano. Questo vuol dire che l’attenzione non potrà solo essere su ciò che consente un semplice sostentamento materiale, ma anche sull’istruzione, la sanità e un lavoro capace di rendere degna la vita da vivere.

La storia va, quindi, cambiata a partire dai poveri; ma pure la Chiesa deve vivere lo stesso processo; e lo può fare quando diventa una carne viva, offerta alla misericordia e alla compassione che Dio vuol mettere nel mondo: “L’imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all’altrui dolore.”<sup>21</sup> Senza questa attenzione la Chiesa non è più Chiesa e il Vangelo perde la sua forza: “La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c’è un segno che non deve mai mancare:

---

15 EG 188-189.

16 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 157.

17 PAOLO VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 23 (14 maggio 1971): AAS 63 (1971) 418.

18 PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio*, 65 (26 marzo 1967): AAS 59 (1967), 289.

19 *Ibid.*, 15: AAS 59 (1967), 265.

20 EG 190.

21 EG 193.

l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.”<sup>22</sup> 195 Dio si è fatto povero (2 Cor 8,9) e anche la Chiesa deve fare lo stesso: “Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.”<sup>23</sup> I poveri devono essere nella Chiesa come a casa loro, devono sperimentare la vera vicinanza, prossimità e fraternità. Ma forse occorre dire di più: il centro sono loro: “Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.”<sup>24</sup> 200

Ed è un centro prospettico che è chiesto a tutti. Il papa, a questo proposito, riprende (in EG 201) ancora alcune parole della *Libertatis nuntius*: “La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti”<sup>25</sup>.

Proprio per restare fedele alla consegna della concretezza, la parte dedicata ai poveri si apre alla questione di come possano essere risolte strutturalmente le cause dell'iniquinà del nostro mondo. “I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequinà <sup>26</sup>, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequinà è la radice dei mali sociali.”<sup>27</sup> 202

Teniamo presente che EG ha già condannato l'economia nella quale e della quale noi viviamo affermando che questa economia uccide.<sup>28</sup> 53 Non ci possono essere parole più chiare e più nette sul modello economico dominante. E proprio la frase questa economia uccide, ci aiuta a capire quale sia la strada da percorrere: “La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta

---

22 EG 195.

23 EG 198.

24 EG 200.

25 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius* (6 agosto 1984), XI, 18: AAS 76 (1984), 906. Con un po' di tristezza il papa commenta in EG 201: “Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.”

26 Questo implica «eliminare le cause *strutturali* delle disfunzioni della economia mondiale»: BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

27 EG 202.

28 EG 53.

la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.”<sup>29</sup> 203

L'economia, valutata solo sul versante quantitativo, cioè quanta ricchezza produce, non può essere in grado di custodire la dignità della persona. Ancora una volta i mezzi (l'economia) hanno preso il posto dei fini (l'uomo, l'umanità). “Non possiamo più fidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.”<sup>30</sup> 204

Devono nascere nuove e creative decisioni, che solo la politica, la politica con la P maiuscola<sup>31</sup> può garantire. Come tanti hanno già detto la vera politica è una forma di carità, certamente la più alta: “Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune<sup>32</sup>. Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»<sup>33</sup>. Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe

---

29 EG 203.

30 EG 204.

31 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, Maggio 2017 ????

32 Cfr. COMMISSION SOCIALE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Declaración Rehabilitar la politique* (17 febrero 1999); PIO XI, *Messaggio*, 18 dicembre 1927

33 BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.

formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.”<sup>34</sup> 205

La politica deve avere una dimensione globale, come globale è l'economia e soprattutto è globale e potentissima la finanza; “ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità.”<sup>35</sup> 206 Il governo di alcuni aspetti che regolano la nostra vita deve essere globale: “Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.”<sup>36</sup> 206

In questo orizzonte universale la Chiesa Cattolica ha ovviamente una certa importantissima da giocare, che è proprio la sua diffusione nel mondo intero. Ma proprio sul tema dei poveri le diverse comunità si giocano il loro futuro, cosa che Bergoglio sottolinea in modo molto preciso: “Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti.”<sup>37</sup> 207

Affinché il discorso non resti vago, il papa ci indica anche le persone che hanno più bisogno della cura degli altri: i più poveri e i più fragili della terra. Un appello a giocare un ruolo decisivo è rivolto alle città, luoghi privilegiati di umanizzazione, di relazione, di incontro fecondo con l'altro: “È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. **I migranti mi pongono** una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono **belle le città** che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!”<sup>38</sup> 210

La domanda che può guidare la nostra ricerca dei poveri è quella che Dio rivolge a Caino dopo l'assassinio di Abele: Dov'è tuo fratello? Così il papa rilancia il tema di una presenza dominante di strutture economiche, finanziarie, politiche che finiscono per uccidere; e non solo di una costruzione, ma anche di una complicità che

---

34 EG 205. Come si vede ancora si riprende l'attenzione su lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria.

35 EG 206.

36 EG 206.

37 EG 207.

38 EG 210.

coinvolge tutti noi che, spesso, assistiamo senza lacrime ai vari stermini di massa che avvengono, anche molto vicino a noi: pensiamo al Mediterraneo.<sup>39</sup>

Ancora maggiore attenzione meritano le donne<sup>40</sup> e i bambini nascituri<sup>41</sup>, proprio perché ancora più incapaci di difendersi. Così come è incapace di difendersi anche tutto il resto della creazione che Dio ci ha affidato perché ne fossimo custodi.<sup>42</sup>

“Piccoli ma forti nell’amore di Dio, come san Francesco d’Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo.”<sup>43</sup> 216

Il terzo paragrafo del quarto capitolo di EG è intitolato *Il bene comune e la pace sociale*. E’ un passaggio di grandissima importanza perché qui il papa presenta i suoi quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. A mio modesto avviso sono molto più innovativi di quanto Bergoglio affermi, quando dice che derivano dai grandi postulati della DSC. Ma, indipendentemente da questo, sono un metodo di approccio alla realtà sociale molto fecondo e rappresentano “un’autentica via verso la pace all’interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.”<sup>44</sup> La speranza è che realmente possano portare allo sviluppo della convivenza sociale e alla “costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano in progetto comune.”<sup>45</sup>

Interessantissimo il continuo ritorno di papa Francesco al tema del popolo, alla sua costruzione, chiedendo al suo lettore il continuo sforzo di allargare il ragionamento dal singolo alla comunità, alla società.<sup>46</sup>

All’interno di un popolo, perché venga costruita davvero la pace, è giusto che nascano le necessarie rivendicazioni sociali e soprattutto è giusto che vengano ascoltate. Quindi, verso quale pace dobbiamo dirigerci? “La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l’imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un’organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono

---

39 Cfr. EG 211: Non possiamo non ricordare l’omelia di papa Francesco a Lampedusa, dove ha chiesto chi ha pianto davanti a tutte quelle morti.

40 Cfr. EG 212.

41 Cfr. EG 213.

42 Cfr. EG 215.

43 EG 216.

44 EG 221.

45 EG 221.

46 Il tema sarà ripreso appena più avanti in EG 220, dove questa attenzione al popolo diventa una richiesta politica, una richiesta di essere cittadini responsabili: “In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che «l’essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un’obbligazione morale». Ma diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell’incontro in una pluriforme armonia.”

come possono.<sup>47</sup> 218 La pace, si potrebbe dire, è profetica e rivoluzionaria<sup>48</sup>, ci deve spingere verso situazioni nuove che non sono neppure ipotizzabili dentro ai nostri schemi sociali consolidati. “Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l’inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un’effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.”<sup>49</sup> 218 L’orizzonte, quindi fondo verso cui l’umanità deve muoversi per costruire una reale pace sociale è una pace che sia frutto dello sviluppo integrale di tutti, senza che nessuno sia dimenticato.<sup>50</sup>

Ci fermiamo ora sui quattro principi, senza avere la pretesa di sviscerare tutte le implicazioni che ne possano derivare; sarà per noi importante esemplificare alcuni ambiti in cui possiamo testarne la validità: funzionano in economia, per la politica delle grandi città? Possono aiutarci ad apprezzare ancora oggi la nostra Costituzione italiana?

Il primo principio afferma che il tempo è superiore allo spazio. “Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il “tempo”, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell’orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto.”<sup>51</sup>

Cosa facciamo quando un limite ci si pone davanti, rispetto al nostro desiderio di pienezza, di felicità? La pienezza dell’uomo non è conseguibile se non contemplando l’orizzonte più ampio possibile; tanto che per i cristiani la vera pienezza è dopo la fine della vita terrena. Dentro alla tensione tra pienezza e limite dobbiamo essere sicuri che la strada da percorrere è vivere “in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell’orizzonte più grande, dell’utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.”<sup>52</sup> Occorre coltivare la speranza, virtù certa per i cristiani, che ci garantisce che la nostra vita verrà condotta, attraverso la grazia, alla fioritura che ci è stata promessa. Nella concretezza dell’oggi abbiamo soprattutto bisogno di iniziare i processi necessari, sapendo che come ci dice san Paolo la salvezza è più vicina oggi; e ogni giorno lo sarà sempre di più.

L’oggi che possiamo possedere trattenere nelle nostre mani non è il tutto della nostra vita, ma è gravido delle bellezze che il domani ci riserva, attraverso i processi che possiamo mettere in atto. “Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività

---

47 EG 218.

48 Se papa Francesco sia un profeta o un rivoluzionario o, magari più semplicemente un costruttore di utopie, è un argomento che solo alla fine del suo pontificato troverà risposte chiare. Nel corso del libro avremo modo di aggiungere ulteriori riflessioni su come Bergoglio legge il futuro dell’umanità.

49 EG 218.

50 Cfr. 219

51 EG 222.

52 EG 222.

socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.<sup>53</sup>

Processi e non possesso, coinvolgendo tutte le persone che si possono aggregare. Processi per il popolo, per il suo sviluppo e per lo sviluppo di tutte le persone: “A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L’unico modello per valutare con successo un’epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un’autentica ragion d’essere *la pienezza dell’esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità della medesima epoca*»<sup>54</sup>.”<sup>55</sup>

Il secondo principio afferma che l’unità prevale sul conflitto. In un irenismo astorico e non concreto, si potrebbe pensare di non avere conflitti o di poterli eliminare. Il conflitto può essere ignorato o assolutizzato tanto da perdere l’orizzonte unitario del reale. “Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).”<sup>56</sup>

L’obiettivo è arrivare alla comunione nelle differenze, quella che solo persone che riconoscono agli altri l’incredibile dignità di cui sono depositari. “Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l’amicizia sociale: l’unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.”<sup>57</sup>

Questo secondo principio ha una chiara origine evangelica: “il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo ‘pacificato con il sangue della sua croce’ (Col 1,20).”<sup>58</sup>

---

53 EG 223.

54 ROMANO GUARDINI, *El ocaso de la Edad Moderna*, ed. Guadarrama, Madrid, 1958, 41-42.

55 EG 224.

56 EG 227.

57 EG 228.

58 EG 229.

E' il fascino di un percorso che dalla diversità porta, attraverso un processo di armonizzazione e riconciliazione, a un qualcosa di assolutamente nuovo: una diversità riconciliata.<sup>59</sup>

Il terzo principio afferma che la realtà è più importante dell'idea. Sembrerebbe una questione banale; ma tutti sappiamo che non è così. Basta guardare alla storia: quante idee politiche hanno creato sofferenza e morte lungo tutti i secoli? Si può passare all'economia, dove la battuta più pungente riguardo i suoi cultori dice che se c'è discrepanza tra una teoria predittiva e la realtà, ha sicuramente torto la realtà. Ma anche nei rapporti tra le persone, tendiamo a privilegiare sempre la nostra idea e non il reale che abbiamo davanti.<sup>60</sup> Ascoltiamo le parole di papa Francesco: "Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza."<sup>61</sup>

Ovviamente l'idea è necessaria per interpretare la realtà e prevedere i necessari processi di cambiamento. Il problema nasce se l'idea si separa dalla realtà e si originano "idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa."<sup>62</sup> Questa frattura tra idea e realtà è la tragedia della politica attuale. Il reale non entra nelle riflessioni dei partiti e dei leader e le loro proposte non riescono ad entrare in modo decisivo e positivo nella vita delle persone.<sup>63</sup>

Questo terzo principio è ancora più importante se lo mettiamo in rapporto con il centro della nostra fede che è l'incarnazione della parola. Il Vangelo che la Chiesa desidera portare ad ogni uomo, che desidera offrire al mondo perché l'umanità sia rinnovata, non può rimanere idea astratta, ma deve essere concretizzato con scelte e processi precisi.

Il quarto principio recita: il tutto è superiore alla parte. Il tema è davvero di grandissima attualità se si pensa come sia necessario, per molti problemi che ci

---

59 Bellissima la citazione dei Vescovi del Congo, riportata in EG 230: «La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese» (COMITE PERMANENT DE LA CONFERENCE EPISCOPALE NATIONALE DU CONGO, *Message sur la situation sécuritaire dans le pays* (5 dicembre 2012), 11).

60 La cosa assume contorni anche particolarmente tragici in sede di formazione dei giovani.

61 EG 231.

62 EG 232.

63"Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente (EG 232).

affliggono, tenere presente contemporaneamente la dimensione globale e quella locale. Pensiamo all'ambiente: i problemi li viviamo a casa nostra, ma le decisioni necessarie devono essere prese da tutti gli Stati del mondo; ma le prime cose che possiamo fare sono ancora dentro le nostre mura domestiche. Locale e globale uniti "impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini."<sup>64</sup> Ma non solo: "Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità."<sup>65</sup> Si tratta di valorizzare al meglio l'apporto di ciascuno, anche dei poveri, anche di quelli che, secondo la società, possono aver commesso errori. "È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti."<sup>66</sup> E' bene sottolineare assieme a Bergoglio che pure il Vangelo ha questo criterio di totalità che è sua caratteristica peculiare: "non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte."<sup>67</sup>

E' ora il momento di testare questi quattro principi. Partiamo dall'economia.

1. Il tempo è superiore allo spazio. Esiste una malattia, chiamata breviperiodismo, che ha allontanato le imprese dalla loro capacità di creare valore condiviso per la società per tutti i suoi portatori di interesse. Si guarda con più attenzione ai documenti trimestrali piuttosto che alla crescita del lungo periodo. In quest'ottica, specialmente nelle multinazionali, è più facile licenziare persone, ottenendo un premio dal mercato che vede scendere i costi aziendali, piuttosto che investire in vista di uno sviluppo sostenibile.

---

64 EG 234.

65 EG 235-236.

66 EG 236.

67 EG 237.

2. l'unità prevale sul conflitto. Sarebbe interessante porci la domanda: chi comanda il mondo, oggi? Si potrebbe rispondere in diversi modi; ma tutti avrebbero in comune il fatto che chi comanda ha annullato i suoi avversari. Pensando al secondo principio e all'economia, si deve pensare che lo sviluppo può avvenire quando le varie tensioni si armonizzano in un processo unitario. In questo senso l'unità prevale sul conflitto. L'economia deve avere di fronte una politica che sappia decidere; il capitale deve avere di fronte sindacati forti; le imprese devono avere di fronte una società globale che le costringa a rispettare l'ambiente.
3. la realtà è più importante dell'idea. Le teorie economiche hanno, spesso, contato più del reale. Il problema è che le decisioni sono state prese in base a queste errate valutazioni. E i danni difficilmente saranno riparabili.<sup>68</sup>
4. Il tutto è superiore alla parte. Questo principio ci porta a pensare al grande tema della disuguaglianza. Per molti decenni gli economisti si sono disinteressati al tema della distribuzione della ricchezza, ma hanno pensato solo a come allargare la torta. Da qualche anno, si è capito che distribuire più equamente la ricchezza farebbe bene all'economia. Pensare al bene di tutti, fa bene anche ai singoli.

Per le grandi città cosa possiamo dedurre dai quattro principi?

1. “La pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città”<sup>69</sup>: l'elemento decisivo, quindi, per capire il senso profondo della città è il futuro che l'attrae verso la pienezza. Allora anche gli spazi dovrebbero essere concepiti come funzionali a questa pienezza di cui è gravido il tempo. Infatti la cultura di vita che palpita nella città ha bisogno di spazi di umanizzazione e di comunione, di fraternità e vicinanza che aiutino a sviluppare i processi che Dio mette in atto con la sua grazia.
2. Nella città si sperimenta ogni giorno la lotta per sopravvivere. La solidarietà, vero motore della storia, può essere la molla con cui i vari conflitti tra le varie anime e parti della città possono essere riconciliati. Purtroppo anche all'interno della città è più facile confinare i conflitti nelle periferie, piuttosto che integrarli in nuovi processi.
3. La realtà più reale è il volto dell'altro, soprattutto se toccato dalle prove della vita. Se si incontra il prossimo con la compassione che Gesù insegna, le idee preconcepite sull'altro svaniscono. “Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.”<sup>70</sup>
4. Se è vero che sarà una rete di grandi agglomerati urbani a costruire il mondo futuro, ogni città dovrà sempre di più capire che il suo sviluppo dipende da e favorisce lo sviluppo di tutta l'umanità. Sarebbe finalmente una democratizzazione del potere, una gestione orizzontale del potere stesso. E

<sup>68</sup> Cfr. R. FINI, *Lucciole per lanterne. Gli economisti e la crisi*, HOEPLI, 2016.

<sup>69</sup> EG 71.

<sup>70</sup> EG 75.

dove ogni singolo portando il suo contributo accresce se stesso e arricchisce la comunità. “E’ l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”<sup>71</sup>

La Costituzione italiana come può essere valutata e riletta in base ai quattro principi di EG?<sup>72</sup>

1. Se il primo principio “significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi”<sup>73</sup>, non tanto il testo ma il processo che ha portato a scrivere la Costituzione è importantissimo. Davanti all’Italia distrutta dalla seconda guerra mondiale, a tutti era chiaro che occorreva un nuovo inizio, a un progetto di lungo periodo per compiere il quale occorreva che ognuno accettasse di non possedere spazi di potere che avrebbero potuto ostacolare il cammino di tutti.
2. Uno dei temi costituzionali più disattesi è quello che riguarda i partiti: Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (Art. 49). Significa che tutti i conflitti ideologici, culturali, filosofici possono confluire nell’agone democratico per costruire il bene comune. Si sceglie una parte proprio per aiutare il tutto. Questo richiede ai partiti di essere unicamente protesi allo sviluppo della nazione.
3. Il tema dell’ambiente ci aiuta a capire quanto possano far male idee che allontanano le decisioni politiche dal reale. L’articolo 9 della Costituzione parla di paesaggio; ma nella nostra legislazione compaiono poi ambiente e territorio. Il primo è di competenza dello Stato, il terzo delle regioni, il secondo nessuno lo sa. Così abbiamo consentito a infiniti scempi paesaggistici, semplicemente perché ideologie e poteri forti hanno etichettato qualcosa di molto concreto e tangibile come hanno voluto per farne quello che hanno voluto.
4. L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La persona è al centro del progetto costituzionale, esattamente perché il suo essere appartenente alla comunità italiana valorizzi le sue capacità; il desiderio è che tutti sentano il dovere e il diritto di portare il proprio contributo. L’azione politica cerca di raccogliere nel poliedro il meglio di ciascuno.<sup>74</sup> In questo senso va certamente l’articolo 3 quando chiede alla Repubblica di promuovere lo sviluppo delle persone e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese

Il quarto paragrafo del quarto capitolo di EG porta questo titolo: *Il dialogo sociale come contributo alla pace*. Il dialogo che il papa richiede è in vista

---

71 EG 236.

72 Cfr. M. PRODI, *Una bussola per l’uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella Editrice, Assisi, 2015.

73 EG 223.

74 Cfr. EG 236.

dell'evangelizzazione e riguarda tre ambiti: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società (dove si intendono comprese le culture e le scienze) e il dialogo con altri credenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica. “In tutti i casi «la Chiesa parla a partire da quella luce che le è offerta dalla fede»<sup>75</sup>, apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive.”<sup>76</sup> 238 Questo dialogo, soprattutto quello con gli Stati, è in vista della pace. “È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite.”<sup>77</sup> 239 Il compito dello Stato di promuovere il bene comune e lo sviluppo di tutti non può essere delegato ad alcuno. Il papa chiede uso di umiltà sociale e l'implementazione di solidarietà e sussidiarietà. Ma va ancora una volta ricordato che “nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche.”<sup>78</sup> 241

Il punto decisivo è che la politica e l'economia, in un contesto plurale come quello in cui viviamo, non possono essere lasciate a letture neppure velatamente confessionali. Il Vangelo contribuisce alla ricerca della verità, soprattutto attraverso la sua interpretazione della persona. La DSC diventa, quindi, un luogo privilegiato di dialogo per la ricerca di una verità sull'uomo. Qui entra in questione il tema della legge naturale. Ognuno, nella ricerca della verità sull'uomo e sulla sua vita sociale, deve avere il coraggio dell'umiltà, per ricordare sempre che nessuno possederà mai la verità nella sua interezza e che tutti possono imparare gli uni dagli altri. Emerge, così, il rapporto tra Vangelo e Verità nell'attuale Chiesa<sup>79</sup>.

Il vero sviluppo dell'uomo può e deve avere il suo contributo anche dalla fede cristiana, a patto che il credente e tutta la comunità si mettano in ascolto e dialoghino con le altre impostazioni che si occupano del bene comune.<sup>80</sup>

---

75 BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana* (21 dicembre 2012): AAS 105 (2006), 51.

76 EG 238.

77 EG 239.

78 EG 241.

79 Cfr. M. PRODI, *Dalla Gaudium et Spes alla Caritas in Veritate*, *Il Margine*, Anno 32 (2012), n° 10, pag. 3-10.

Interessante il confronto tra GS e CV: il documento conciliare afferma che le gioie e i dolori degli uomini sono anche le gioie e i dolori dei credenti; il rapporto Chiesa-mondo è il luogo del camminare insieme, dell'essere solidali, commisti. La CV inizia partendo dal binomio carità-verità, tratto dall'epistolario paolino, ma ribaltandone l'ordine. Il dibattito pubblico rischia di diventare luogo di contrapposizione di verità, dove la Chiesa cattolica arriva con la presunzione di possedere la verità, perché la verità è Cristo e Cristo è nella Chiesa cattolica.

80 Il magistero del papa emerito presenta il costante tentativo di recuperare l'identità cristiana all'interno di un ragionamento sulla cultura: “il fattore dominante nel discorso pubblico di Benedetto XVI è l'assolutizzazione non già della fede cristiana, consapevolmente situata in un contesto pluralista, ma di una ragione (o meglio della

“La restituzione di centralità alla comunicazione, e, nel caso nostro, al dibattito pubblico, può infatti far scoprire, al di là delle differenti ragioni, l’esistenza di una ragione comune, sulla quale ancorare un sistema (non solo minimale) di valori condivisi. Si deve riconoscere il limite della propria visione per un reciproco arricchimento nello scambio.”<sup>81</sup>

Questa comunicazione è base per la laicità: consente di tendere alla verità, non quella ridotta a rappresentazione, ma quella che ci pone in stato di relazione. Significa trovare quello che consente di accostare il prossimo; significa, recuperando l’ordine paolino al binomio carità-verità, accostare con carità le persone con cui cerchiamo la verità, a cui desideriamo comunicare la verità che abbiamo trovato. Significa abbandonare, in vista del dialogo, l’identità conclusa a favore della partecipazione alla verità, la potenza in favore della logica della pietra scartata, la proprietà in favore dell’esigenza della solidarietà, il sacrificio dell’altro in favore della misericordia e la competizione in favore della mitezza.<sup>82</sup> Qui nasce la politica come servizio<sup>83</sup>, come capacità di ascolto di chi ha meno sia in termini di risorse che di capacità e di opportunità; solo così sarà accresciuta e valorizzata la dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. Ovviamente la ricerca di un semplice dialogo può portare ad annacquare la proposta<sup>84</sup>. L’obiettivo deve essere davvero la nascita di una riflessione politica, sociale e teologica pratica capace di indirizzare la vita dell’uomo di oggi.<sup>85</sup>

I vari dialoghi che il papa auspica in EG sono: il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze; il dialogo ecumenico; le relazioni con l’ebraismo; il dialogo interreligioso; il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa.

Il più urgente, oggi, per quanto riguarda il nuovo ordine globale che attendiamo, è il dialogo con l’Islam. La domanda che molti si fanno è a quale livello questo dialogo possa avvenire. Solo per l’accoglienza degli immigrati nei nostri paesi? Oppure si può costruire una società armonizzando le differenze? E’ possibile declinare un concetto di laicità con cui confrontarsi con i seguaci di Maometto? E, infine, è chiaro a tutti che ogni forma di violenza non ha che fare con le religioni?

Il papa auspica interlocutori adeguati in vista di questo dialogo: “Per sostenere il dialogo con l’Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell’Islam che arrivano nei

---

ragione) assunta come organo unico preposto alla conoscenza della verità”(P. STEFANI, *Fede nella Chiesa?*, Morcelliana, Brescia, 2011, pag. 183.)

81 G. PIANA, *La verità dell’azione. Introduzione all’etica*, Morcelliana, Brescia, 2011, pag. 283.

82 Cfr. R. MANCINI, *La laicità come metodo*, Cittadella Editrice, Assisi, 2009, pag 61-71.

83 Cfr. Id. pag. 105-150.

84 “Il prevalente consumo ecclesiastico della DSC in termini di mero ‘aggiornamento’ teologico-morale dei credenti, in vista di un ‘dialogo’ con la società contemporanea, invece che come nucleo generatore di una dottrina alta e competente del superamento laico-politico dell’individualismo etico e della democrazia mercantile, è certo un fattore di grave indebolimento delle probabilità di successo pacifico e costruttivo dell’inevitabile transizione” P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino, 2011, pag. 50.

85 La teologia di Metz va in questa direzione.

nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica.”<sup>86</sup>

Mi sembra che le più importanti siano quelle derivate da alcuni testi di papa Francesco, in particolare il suo discorso all'Università Al-Azhar del Cairo. Chi vuole essere in dialogo deve essere radicato saldamente all'interno della propria tradizione, proprio per esprimere con verità la propria identità. Poi occorre il coraggio dell'alterità: “si tratta della disponibilità ad entrare in contatto con quanto è diverso a livello culturale, antropologico e religioso, consapevoli che l'esposizione a quanto è altro può comportare modifiche, sbilanciamenti, ripensamenti, paure, dubbi.”<sup>87</sup> La terza dote dell'uomo in dialogo è la pulizia interiore da ogni altra finalità che non sia la ricerca di un cammino comune. Significa, in altre parole, scegliere di non possedere mai la verità in maniera esclusiva ed escludente. Occorre una rilettura non violenta delle pagine rivelate. Anche qui è utile un passaggio di Bergoglio: “Ad attuare questo imperativo sono chiamate, anzitutto e oggi in particolare, le religioni perché, mentre ci troviamo nell'urgente bisogno dell'Assoluto, è imprescindibile escludere qualsiasi assolutizzazione che giustifichi forme di violenza. La violenza, infatti, è la negazione di ogni autentica religiosità. In quanto responsabili religiosi, siamo dunque chiamati a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità, facendo leva sull'assolutizzazione degli egoismi anziché sull'autentica apertura all'Assoluto. Siamo tenuti a denunciare le violazioni contro la dignità umana e contro i diritti umani, a portare alla luce i tentativi di giustificare ogni forma di odio in nome della religione e a condannarli come falsificazione idolatrica di Dio: il suo nome è Santo, Egli è Dio di pace, Dio salam. Perciò solo la pace è santa e nessuna violenza può essere perpetrata in nome di Dio, perché profanerebbe il suo Nome.”<sup>88</sup> Troppe volte la religione ha giustificato e voluto le guerre; possiamo cambiare, proprio vivendo e dialogando, costruendo insieme la pace perché Dio è pace.

## Il mondo desiderato dalla *Laudato si'*

### Introduzione

Siamo sull'orlo di una crisi ecologica probabilmente non reversibile, che potrebbe costituire addirittura l'inizio di una crisi globale, di ordine economico, sociale, politico; anzi: potrebbe costituire una concreta minaccia per la sopravvivenza dell'umanità. In questo contesto papa Francesco scrive la *Laudato Si'*.<sup>89</sup>

“Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, tra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che geme

---

86 EG 253.

87 F. MANDREOLI, Rileggere il Viaggio intorno al mondo. Appunti di metodo e teologia, in F. MANDREOLI, G. CELLA (a cura di), *Viaggio intorno al mondo*, pag. 148.

88 PAPA FRANCESCO

89 Alcune riflessioni del presente articolo sono già state pubblicate in M. PRODI, Alcune piste di impegno a partire dalla *Laudato si'*, *il Margine*, Anno 35 (2015), n° 9, pp. 26-38 e M. PRODI, La nuova umanità alla luce della *Laudato si'*, in *RTE* Anno 20, n° 40, pp. 415-434.

e soffre le doglie del parto. Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.”<sup>90</sup> Il tema dell'ecologia è il punto di partenza; l'obiettivo è costruire una nuova umanità dentro la storia degli uomini<sup>91</sup>.

## 1. Gesù cammina sulle acque

Iniziamo questo contributo con una icona biblica: Gesù cammina sulle acque (Mt 14, 22-36)

<sup>22</sup>Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. <sup>23</sup>Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. <sup>24</sup>La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. <sup>25</sup>Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. <sup>26</sup>Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. <sup>27</sup>Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». <sup>28</sup>Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». <sup>29</sup>Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. <sup>30</sup>Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». <sup>31</sup>E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». <sup>32</sup>Appena saliti sulla barca, il vento cessò. <sup>33</sup>Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». <sup>34</sup>Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. <sup>35</sup>E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati <sup>36</sup>e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Gesù ha appena sfamato la folla con i cinque pani e due pesci che i discepoli gli hanno portato, seguendo il suo comandamento di dare loro stessi da mangiare alla folla. I discepoli si sentono, forse, ora capaci di ogni cosa? Hanno bisogno di

---

<sup>90</sup> LS 2. Altri due testi ci aiutano a capire l'urgenza della questione ambientale: cfr. PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, 1 Settembre 2018, dove si parla soprattutto dell'acqua e cfr. *Messaggio per la 13ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato*, 1 Settembre 2018, *Coltivare l'alleanza con la terra*, pubblicata dai vescovi italiani.

<sup>91</sup> Cfr. il mio progetto di ricerca sul nuovo ordine globale alla luce del magistero di Bergoglio: M. PRODI, *Per una nuova umanità. L'orizzonte di papa Francesco*, Cittadella, Assisi, 2018 è il primo volume pubblicato.

ricordare che è lui il messia, il Figlio di Dio? Gesù riconosce di essere povero e di avere tutto in dono e si ritira in preghiera. E' Gesù stesso a costringerli a fare quella traversata senza di lui. Ancora l'obiettivo è insegnare loro a fidarsi<sup>92</sup>. Ma come, questa volta? Gesù si serve di quello che li terrorizza, proprio per andare loro incontro, per stare di nuovo con loro. La tempesta è, quindi, l'occasione per capire che le prove della vita sono esattamente il luogo in cui il Signore ci viene incontro. Senza paura. E Pietro rimane folgorato da quello che vede e vuole fare altrettanto; non sottolineerei più di tanto la componente di sfida verso il Signore, che pure potrebbe esserci; mi sembra ci sia soprattutto un desiderio di poter fare a sua volta quello che lo attrae così profondamente. Il Signore ci viene incontro nelle prove; è bellissimo poter pensare che quello che ci potrebbe separare è esattamente quello che ci può riunire. Ma occorre fidarsi anche quando le intemperie sembrano aumentare. Ma occorre, forse ancor più, ricordarsi da dove si è partiti e a chi ancora possiamo tendere la mano: *Signore, salvami!* La paura aveva reso la fede di Pietro poca cosa; ma ciò che gli era rimasto gli consente di porre quella preghiera radicale, riconoscendo in quell'uomo il Signore e il Salvatore. Quelli che erano sulla barca si prostrano, come i magi e come le donne al sepolcro: è, quindi, un gesto decisivo in Matteo e lo riconoscono come Figlio di Dio, con l'espressione *alêthôs*, esattamente quella che usa il centurione in Marco quando riconosce in quel morto in croce davvero, veramente il Figlio di Dio. La tempesta si placa, la traversata viene conclusa e la salvezza è portata anche in quel lato del lago, la parte occidentale. Lì ci sarà una inattesa apertura agli stranieri, attraverso l'incontro con la donna cananea.

Uscendo dal commento al testo, una piccola e, spero, innocua, suggestione: i discepoli, sfamando la folla, sperimentano un senso di onnipotenza (quello che la tecnica oggi genera nell'uomo); il creato però si ribella (la tempesta) e solo stando dentro questa profonda ribellione si ritorna a capire il senso e, forse, la gerarchia delle cose.

## 2. Commento di LS 19

LS 19 mi sembra possa essere considerato il cuore pulsante dell'enciclica. Ed è ideale proseguimento del brano evangelico di cui sopra. Cosa succede quando si perde la fiducia nel progresso indefinito? Cosa succede quando misuriamo la ribellione del creato che abbiamo suscitato con le nostre azioni? Cosa succede quando scopriamo

---

<sup>92</sup> Anche la tempesta sedata di Mc 4 è un brano che si svolge sul mare e che aiuta a progredire nella riflessione sulla fede.

che potremmo noi stessi essere sopraffatti dagli effetti delle nostre decisioni? Ascoltiamo il papa.

“Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all’ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L’obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare”<sup>93</sup>.

Vorrei proporre qualche riflessione su alcune parole determinanti dell’ultima frase.

Dolorosa: per capire la traiettoria in *LS* di dolorosa accostiamo qualche parola di *LS* 80, derivante dal CCC: “In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore”. Questo dolore che il papa ci chiede di prendere è appunto in vista del mondo nuovo. Anche qui una conferma del testo del Vangelo: la tempesta è per una vita e una fede nuove.

Coscienza: la parola coscienza viene citata spesso in *LS*; ci interessa vedere che questo è in ordine a una vita nuova, a una conversione anche nelle nostre abitudini quotidiane<sup>94</sup>. La coscienza deve essere mantenuta vigile e lo si può fare solo con un contatto fisico, con un incontro a viso aperto con coloro che gridano a causa del dolore e dell’ingiustizia<sup>95</sup>. La coscienza ci deve sempre spingere a difendere, tutelare, far crescere la vita degli altri: il creato è di tutti e deve sempre interpellare il nostro più intimo riflettere<sup>96</sup> e deve porci in guardia verso i poteri che cercano di soggiogarci, dall’economia alla politica, dalla tecnica ai mass media. Si pone la domanda: a chi affidiamo il nostro futuro? “D’altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire

---

93 *LS* 19.

94 “L’umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano.” (*LS* 23)

95 “Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso “verde”. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.*” (*LS* 49)

96 “L’ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l’umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l’esistenza degli altri.” (*LS* 93)

dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice"<sup>97</sup> E' quindi necessario ripensare la nostra vita, allargando il noi della riflessione: "Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione"<sup>98</sup>. La coscienza deve avere, in qualche modo, una dimensione comunitaria e condivisa.

Trasformare: questo verbo ricorre molte volte in questa enciclica e anche nel pensiero di papa Francesco; l'uomo, tramite i processi ispirati ai quattro principi, stando dentro le polarità della storia, deve trasformare il mondo verso la pace sociale. E' capire il senso che Dio ha posto nel creato e nella storia: "Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio"<sup>99</sup>. Ma l'uomo può anche operare per trasformare tutto in spazzatura, uomini compresi: "In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all'appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso»"<sup>100</sup> Abitare dentro le inequità, portandosi dentro il principio del bene comune fa sorgere una nuova umanità, che parte dall'opzione preferenziale

---

97 LS 113.

98 LS 202.

99 LS 5.

100 LS 79.

per i poveri, dalla solidarietà<sup>101</sup>, dalla contemplazione del bello<sup>102</sup> e dalla conversione del cuore<sup>103</sup>. Per trasformare il mondo occorre iniziare; iniziare processi anche piccoli, anche locali, ma capaci di ricreare tessuto sociale: “Così una comunità si libera dall’indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un’identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali”<sup>104</sup>.

Sofferenza: la parola in questione è molto delicata e in prima battuta bisognerebbe provare a distinguere dolore da sofferenza. Probabilmente il primo è più oggettivo del secondo sostantivo. Ma spesso vengono usati come sinonimi. Mi pare, però, utile notare come il papa associ dolore a coscienza, come per dirci che è nella struttura di ogni uomo avere una coscienza capace di provare dolore; possiamo anestizzarla, ma fa parte del nostro essere uomini provare dolore quando siamo vicini al dolore altrui. Invece, provare sofferenza è, in qualche modo, una scelta personale. Credo, quindi, che possiamo recuperare le parole che il papa ci lascia su questi temi, a partire da una persona reale, “Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano”<sup>105</sup>.

Accadere: il motore di tutto questo è il grande dramma della storia, con le sue tensioni dialettiche, le sue polarità irriducibili; sono esse il combustibile per percorrere la strada verso la pace e la fraternità universali. Riportiamo un passaggio di *LS* in cui è chiaramente e sinteticamente espresso quello che il creato sta patendo: “I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l’umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento

---

101 “Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri.” (*LS* 158)

102 “Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli.” (*LS* 215)

103 Cfr. *LS* 218.

104 *LS* 232.

105 *LS* 241.

dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile"<sup>106</sup>

Contributo: questa serie di parole ci conducono all'esito concreto, cioè il contributo di ciascuno. La parola contributo ricorre varie volte in *LS*, forse il più significativo è il n° 30.: "Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.* Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità.* Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità"<sup>107</sup>. E' interessantissimo perché il ragionamento del papa parte dal fatto che abbiamo un debito, siamo legati ai poveri e dobbiamo portare quanto è giusto (tributo) alla nostra causa comune (con). L'impegno che abbiamo da spendere nel mondo dipende dal nostro appartenere all'umanità con la quale abbiamo un debito. La nostra vocazione come persone è rispondere a quanto accade nel mondo, assumendo le polarità contrastanti, ma che possono aprirsi a ciò che è superiore,

---

<sup>106</sup> *LS* 25.

<sup>107</sup> *LS* 30.

sentendoci una sola famiglia, nella quale dare quello che possiamo è fonte della felicità più piena possibile.

### 3. Orizzonte di LS

#### La necessaria antropologia

Come l'uomo si rapporta con l'ambiente è la cartina di tornasole per capire il suo atteggiamento di fondo verso ciò che lo circonda: l'uomo oggi tende a possedere, accaparrarsi, sfruttare e seguire il proprio godimento immediato. E' la risposta alla presenza del limite. Mancandoci sicurezza, beni, ricchezze, cerchiamo di appropriarci di quanto possa colmare quel vuoto nel quale siamo immersi.

Nietzsche ha dato la sua risposta, affrontando il tema delle diseguaglianze: “Cos'è buono? Tutto ciò che eleva il senso della potenza. Cos'è cattivo? Tutto ciò che origina dalla debolezza. I deboli e i malriusciti devono perire: questo è il principio del nostro amore per gli uomini. E a tale scopo si deve essere loro di aiuto. Che cos'è più dannoso di qualsiasi vizio? Agire pietosamente verso tutti i malriusciti e i deboli.”<sup>108</sup> Si propone, quindi, l'elogio della distanza,<sup>109</sup> per stare il più lontani possibile da ogni forma di compassione. Proprio perché buoni sono i potenti, cattivi gli inferiori, questi ultimi non potranno che provare l'invidia verso i potenti, invidia che spingerà verso il tentativo di esproprio. L'unico percorso possibile per tutti gli uomini verso la felicità è proporre ai forti la felicità dell'eccesso, ai deboli la tranquillità dell'arrendevolezza. Qui sta la felicità per tutti. “Ma la plebe dirà ammiccando: ‘Noi siamo tutti eguali (...) Non vi sono uomini superiori, noi siamo tutti eguali, l'uomo è uomo; davanti a Dio siamo tutti eguali!’ Ma questo Dio è morto. Davanti alla plebe, però, noi non vogliamo essere tutti uguali (...) Uomini superiori, questo Dio era il vostro più grande pericolo (...) Dio è morto: ora noi vogliamo che viva il Superuomo”.<sup>110</sup> L'uomo è libero di realizzare se stesso, libero dai suoi limiti, a partire dalla condizione di adultità che la modernità gli aveva garantito.

Diversamente ragiona Emmanuel Lévinas: “la responsabilità per l'Altro diventa la struttura essenziale, primaria, fondamentale della soggettività. (...) Io sono in quanto sono per gli altri. Essere e essere per gli altri sono in pratica sinonimi”.<sup>111</sup> Il volto dell'altro mi chiama fuori dall'isolamento dell'esistere. “Se obbedisco a questo volto

---

108 F. NIETZSCHE, *L'Anticristo*, trad. it., in *Opere*, Adelphi, Milano, 1975, 168-169.

109 Cfr *Ivi*, pag. 249

110 F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Trad. it. In *Opere*, vol VI, t. I, Adelphi Milano 1973 pag 206, 348-349, citato da Z. BAUMAN, *L'arte della vita*, Editori Laterza, 2009, pag 152-153.

111 Z. BAUMAN, *L'arte della vita*, pag 154.

dell'altro non è per il potere dell'altro ma per la sua debolezza.”<sup>112</sup> Il fondamento del mio agire deriva dall'impossibilità di sottrarmi alla ricerca della felicità sia mia che dell'altro: “io posso sostituirmi a tutti, ma nessuno può sostituirsi a me: è questa la mia inalienabile identità di soggetto.”<sup>113</sup>

Oggi il denaro definisce l'individuo e le relazioni umane; il principio democratico una persona un voto, ora è diventato un dollaro un voto. Sappiamo che non può essere così; un tempo Dio era il fondamento di ogni potere e autorità. Giustamente nelle nostre democrazie laiche il riferimento al divino non può essere più il fondamento. Ma “il ‘sacro’ può non essere necessariamente legato alla trascendenza ed essere più laicamente considerato. Con le rivoluzioni dell'Occidente, su cui si è costruito il costituzionalismo democratico, il ‘sacro’ come fondamento di legittimità, di ordine e di senso comunitario, non discende più dall'alto attraverso la persona del sovrano, secondo la formula paolina (*omnis potestas a Deo*), ma si trasfonde direttamente nei diritti dell'uomo e del cittadino definiti, nelle prime Carte rivoluzionarie, ‘sacri ed inviolabili’. I diritti della persona vanno difesi, per i credenti in quanto essa è costruita a ‘immagine e somiglianza di Dio’, per i non credenti in quanto la persona ‘ha valore in sé e per sé’, come ‘bene comune’, e non solo per la sua utilità”.<sup>114</sup> Il potere ha, quindi, questo fine: valorizzare la sacralità della persona, nella continua ricerca della sua verità, nell'ininterrotto dialogo tra culture che abbiano a cuore il progresso dell'umanità. Con quale antropologia possiamo iniziare a costruire un mondo diverso?

Non può essere l'*homo oeconomicus*. Propongo l'*homo responsus* a partire Genesi 2,20, dove l'uomo cerca un aiuto che gli corrisponda<sup>115</sup>. E' un uomo che parte dal suo limite (è solo maschio e gli manca metà della creazione dell'uomo), dalla sua povertà e, cercando l'aiuto che lo porti alla pienezza, contemporaneamente reca in dono la propria pienezza anche all'altro/altra; sceglie, decide di essere dono per avere una vita realizzata. Nel mondo l'*homo responsus* cerca e trova il senso del suo esistere, proprio accogliendo l'altro come dono e come svelamento del proprio essere e, offrendosi parallelamente all'altro, gli presenta un simmetrico aiuto. E' una antropologia che valorizza il limite come apertura e pienezza; il limite non spinge all'egoismo come nell'*homo oeconomicus*, come se l'altro fosse sempre e solo un concorrente di beni

---

112 *Ivi*, pag 155.

113 E. LEVINAS, *Etica ed infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*, trad. it., Città Nuova 1984, pag. 97-99.

114 A. BARBERA, *Laicità come metodo*, in AA. VV. *Il cortile dei gentili*, Donzelli Editore, Roma 2011, pag. 103.

115 Cfr. F. BADIALI, l'antropologia teologica di *Evangelii Gaudium*. L'uomo «misericordiato» e l'*homo respondens*, in *RTE*, 44 ... Interessante in questo articolo la ricerca della pienezza dell'uomo nella vita di oggi.

scarsi, ma svela un percorso di liberazione dal limite stesso: il mondo offre la risposta alle angosce e alla finitudine dell'uomo; con lo spendere la sua responsabilità, l'uomo trova le risposte al senso della sua vita, delle sue crisi, della sua crescita. E' *responsus* e non *respondens* perché innanzitutto l'uomo riceve la vita e solo dopo offre all'altro le sue risposte. “Abbiamo lavorato e lavoriamo nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere e siamo rimasti umani anche perché lo abbiamo fatto *insieme*, fianco a fianco, perché abbiamo incrociato occhi alla pari, anche quando pieni di lacrime o di rabbia. La cultura del lavoro e le sue nuove forme di organizzazione rischiano di riportarci alla stagione dell'Adam solo.”<sup>116</sup> Dobbiamo recuperare la centralità delle relazioni dentro al progetto di una nuova umanità, di una ecologia integrale. “Assieme alle meraviglie che la globalizzazione ci ha permesso di conoscere e utilizzare, i cittadini e le comunità hanno fatto spesso l'esperienza dell'essere seriamente appesantite e gravemente danneggiate dalle sue manifestazioni di prevaricazione, egoismo, squilibrio. Libertà e bene comune, invece, esigono che ci si dedichi strutturalmente, non episodicamente, come condizione perché tutti possiamo stare bene, a costruire legami; tra le generazioni, le città, i cittadini, le culture e i saperi, le religioni, le fatiche e le risorse, il fuori e il dentro, il vicino e il lontano. Solo tessuti sociali e civili non lacerati, ma robustamente amalgamati e coesi, sono in grado di reagire alle crisi.”<sup>117</sup>

L'uomo può essere capace di reciprocità anche nel lavoro. “Esistono nelle persone dei valori morali e delle preferenze 'pro-sociali', ovvero il piacere di rendere altre persone felici. Aggiungeremmo noi che tali preferenze sono del tutto ovvie se ci riconduciamo agli ultimi risultati in materia di antropologia, sull'essenza relazionale dell'essere umano.”<sup>118</sup> Se, quindi, l'uomo non solo è in relazione, ma è essenzialmente relazione e a partire dal proprio limite scopre la bellezza di donarsi all'altro, allora “attraverso la relazione e la cura dell'altro, scopre sé stesso perché donandosi si 'ri-ha' essendo la sua fioritura determinata fondamentalmente dall'arricchimento e dalla conoscenza di sé derivata dalla relazione con gli altri.”<sup>119</sup>

L'altro diventa il fratello, se non addirittura lo sposo; questa è la vera rivoluzione; il dinamismo che si crea è, in qualche modo, l'anticipazione delle immagini finali dell'Apocalisse, dove la nuova e definitiva umanità è la città e la sposa. La felicità dell'altro è la mia felicità<sup>120</sup>.

116 L. BRUNI, *Le imprese del patriarca. Mercato, denaro e relazioni umane nel libro della Genesi*, EDB, Bologna, 2015, pag. 21-22.

117 B. DRAGHETTI, La centralità delle relazioni per un'ecologia integrale, in AA. VV. *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato Sì*, AVE, Roma, 2015, pag. 72.

118 L. BECCHETTI, *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova, Roma, 2009, pag. 119.

119 *Ivi*, pag. 153.

120 Cfr. M. PRODI, Il superamento dell'homo oeconomicus, *RTE*, n° 38.

E' il superamento della deriva antropologica che il papa denuncia: "L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare individualisti e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami famigliari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro."<sup>121</sup>

## Quattro frontiere

A. Il potere. "La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi."<sup>122</sup> L'uomo tende, come abbiamo già detto, a possedere per dominare il mondo. Il papa sottolinea spesso nella sua enciclica come esistano precisi luoghi di potere: dalla tecnologia, alla finanza, al mondo dell'economia in generale fino alla politica, che pure appare ultima nella capacità di iniziare processi virtuosi: questo ci impedisce di agire per il bene. Lo sottolinea Naomi Klein: "La vera ragione per cui non riusciamo a mostrarci all'altezza del momento climatico in cui viviamo è che le azioni richieste rappresentano una sfida diretta per il paradigma economico imperante (...), per le teorie su cui si fondano le culture occidentali (...) e per molte di quelle attività che formano le nostre identità e definiscono le nostre comunità (fare shopping, condurre una vita virtuale e poi riprendere a fare shopping). Tali azioni, inoltre, significherebbero l'estinzione dell'industria più ricca e più potente mai sviluppata: quella del petrolio e del gas, che, se vogliamo evitare di estinguerci, non potrà sopravvivere in una qualche forma paragonabile a quella attuale. In breve, non abbiamo finora risposto a questa sfida perché siamo prigionieri, in senso politico, fisico e culturale; solo dopo aver individuato queste catene potremo avere una possibilità di liberarci."<sup>123</sup> Bisogna bilanciare i poteri, smascherarne la propensione demoniaca e perversa. La nostra rivelazione cristiana ci propone una riflessione nel libro dell'Apocalisse; l'apostolo Giovanni nell'ultimo libro della Bibbia presenta una teologia della storia, letta come il tempo della lotta dei vari poteri contro l'unico vero Signore, l'agnello sgozzato. La politica, l'economia e la cultura cercano di ottenere dagli uomini la piena adorazione; sta al credente smascherare questa pretesa per poter seguire l'Agnello ovunque vada.

Ma anche il pensiero costituzionale ci insegna che l'unica vera soluzione è la divisione e il bilanciamento del potere e dei poteri<sup>124</sup>. Le suggestioni di Jeremy Rifkin

---

121 LS 162.

122 LS 178.

123 N. KLEIN, *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*, Rizzoli, Milano, 2015, pag. 93-94.

124 Cfr. l'analisi dell'antropologia nella Costituzione italiana che propongo nel mio *Una bussola per l'uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella, Assisi, 2015.

possono aiutarci a riflettere: questo visionario ipotizza, ad esempio, che solo una diversa produzione di energia, capace di demolire i potentati economico-finanziario, può davvero far passare da una gestione verticale del potere ad una orizzontale, dove i cittadini riescono a plasmare la loro vita e a tutelare i propri interessi.<sup>125</sup>

## B. Il denaro, l'economia e il lavoro.

Una rivoluzione è auspicata per l'economia: abbiamo bisogno di “cambiare modello di sviluppo globale, la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità.”<sup>126</sup> La prima sfida è ripensare il profitto. “Il principio della massimizzazione del profitto che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente.”<sup>127</sup> Occorre, inoltre, riflettere sul lavoro e sulla centralità della persona in ogni decisione economica: “Affermiamo che l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (GS 63) (...) La realtà sociale di oggi esige, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro (...) Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre consentire ai poveri una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro sostituiti dalle macchine (...) Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.”<sup>128</sup> Tutti i decisori dell'economia, ma in particolare le aziende, devono tendere alla meta di offrire a tutti un lavoro dignitoso e sicuro. In una economia governata dall'accumulo di capitale, deve essere chiaro che il paradigma deve essere ribaltato: il capitale è un mezzo, il lavoro per tutti un fine. Occorre, quindi, ripensare radicalmente il mercato, affinché sia un mezzo per creare il bene comune. Troppi sono i suoi fallimenti e sappiamo bene che non è adeguato ad affrontare i temi della giustizia sociale e dell'ambiente. Il papa nella *Evangelii Gaudium* aveva già condannato questa economia che uccide e aveva già avvisato il mondo sulla necessità

---

125 Cfr. J. RIFKIN, *La terza rivoluzione industriale. Come il “potere laterale” sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori, Milano, 2011.

126 LS 194.

127 LS 195.

128 LS 127-128. Si può anche ricordare che l'obiettivo della piena occupazione non ha diritto di cittadinanza nella vulgata economica del neoliberalismo, dove regna la concorrenza più selvaggia. Questo si riflette anche nei trattati dell'unione europea che consegnano lo sviluppo alla concorrenza, dimenticandosi radicalmente della piena occupazione (cfr. L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 80).

del suo superamento. Gli studi di Piketty<sup>129</sup>, in particolare, hanno ampiamente dimostrato come sia necessario che il denaro non sia solo gestito per ottenere rendite, ma per generare un vero sviluppo che tocchi la vita dei più poveri.

Una frontiera che il papa indica per una nuova economia è l'adozione di un modello circolare di produzione “che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo per contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.”<sup>130</sup> Almeno a livello di pronunciamenti qualcosa si muove in questa direzione: la Commissione Europea ha pubblicato una road map per la Circular Economy dove si afferma: “Una economia circolare ha lo scopo di mantenere il valore delle materie prime e dell'energia impiegato nei prodotti nella catena del valore per una durata ottimale, cioè minimizzando rifiuti e risorse impiegate. Mediante il prevenire perdite di valore dai flussi di materie prime, crea opportunità economiche e vantaggi competitivi basandosi sulla sostenibilità.” Il modello dell'economia circolare punta su nuove forme di approvvigionamento (privilegiando fonti rinnovabili o risorse riciclabili o biodegradabili), sul prolungamento del ciclo di vita del prodotto, sul considerare il prodotto non come una proprietà di qualcuno ma come servizio che si può condividere (costruendo, ad esempio forme di collaborazione tra utenti di prodotti attraverso piattaforme di proprietà dell'azienda).

Un'altra prospettiva è l'imprenditoria. “Perché continui a essere possibile offrire occupazione è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotto boschivi, sia nella pesca artigianale.”<sup>131</sup> L'idea forte è quella di recuperare il legame tra chi vive sul territorio e la produzione. Il punto di partenza è non la proprietà ma l'uso dei beni.<sup>132</sup> Un esempio può venire dagli orti comuni. “Gli orti significano lavoro per la riproduzione, libero. Favoriscono il rispetto per il suolo, per la natura, per una vita equilibrata. Ma nel

---

129 Cfr. T. PIKETTY, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014. Piketty dimostra come il principale fattore destabilizzante è il fatto che il tasso di rendimento del capitale è, ormai strutturalmente, più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto.

130 LS 22.

131 LS 129.

132 Cfr. P. DARDOT, C. LAVAL, *Del Comune o della Rivoluzione del XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma, 2015.

paradigma neoliberista odierno se si lavora nel proprio orto invece che nel mercato delle braccia, si rischia di essere chiamati scansafatiche o scrocconi perché non si ha un posto o non lo si cerca. Gli orti sono un posto tranquillo in cui scaricare lo stress. Regalano una sensazione di sicurezza e un legame con le altre generazioni. Veicolano un senso di cittadinanza, una benvenuta combinazione di diritti culturali, sociali, ed economici per via del contatto con la terra e del diritto economico di produrre per la famiglia, gli amici e la comunità.”<sup>133</sup>

Il concetto di *valore condiviso*<sup>134</sup> è la frontiera decisiva per il vero contributo delle imprese a uno sviluppo integrale. Si crea valore economico in modo da creare valore anche per la società rivolgendosi ai suoi bisogni e sfide. Il valore condiviso non è responsabilità sociale, filantropia o al limite sostenibilità, ma una nuova via per ottenere il successo economico. Infatti, lo scopo della *corporation* deve essere la creazione di valore condiviso, non il profitto. Ciò produrrà una riforma del capitalismo e del suo rapporto con la società e una legittimazione del fare impresa. I bisogni della società, non quelli semplicemente economici, definiscono i mercati. Le debolezze della società frequentemente creano costi interni per le imprese. Affrontarli non produce costi maggiori. Anzi; e bisogna capire che il problema non è dividere in modo diverso la torta (come fa il commercio equo e solidale) ma renderla più grande.

Un business ha bisogno di una comunità piena di successo, non solo per creare domanda per i suoi beni ma anche per i beni pubblici essenziali e un ambiente capace di fornire supporto. Una comunità ha bisogno di imprese di successo per creare lavoro e salute per i cittadini, recuperando il legame con la società e l'ambiente, perso a causa della globalizzazione, e la possibilità di crescere assieme. Il punto di partenza per creare valore condiviso è identificare tutti i bisogni della società, i vantaggi e gli svantaggi che sono o possono essere inclusi nei prodotti dell'impresa.

Infine, occorre fare almeno un cenno alla decrescita. Nella *Laudato si*, per la prima volta, una enciclica parla di questa prospettiva. “Contrariamente alla formula sventurata dell'enciclica *Populorum Progressio*, lo sviluppo non è il nome nuovo della pace ma quello della guerra, guerra per il petrolio o per le risorse naturali in via di esaurimento. Nella società della crescita non ci sarà mai né pace né giustizia. Al contrario, una società della decrescita riporterà al proprio centro la pace e la giustizia”.<sup>135</sup> E' questa la prospettiva di Francesco? Sicuramente desidera che si cambi il modello di sviluppo globale “la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulle sue finalità per correggere le sue disfunzioni e

133 G. STANDING, *Diventare cittadini. Un manifesto del precariato*, Feltrinelli, Milano, 2015, pag. 273.

134 M. E. PORTER e M. R. KRAMER, *Creating Shared Value*, in *Harvard Business Review*, Febbraio 2011.

135 S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, pag. 192.

distorsioni.”<sup>136</sup> Proprio per questo “è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti.”<sup>137</sup> Più che una decrescita quantitativa sembra esserci una indicazione precisa sulla giustizia globale, anche attraverso il dono e la gratuità, già protagonisti della riflessione della *Caritas in Veritate*: “la carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e ne attua la dimensione trascendente.”<sup>138</sup> La proposta della *CV* per il futuro sviluppo è la rifondazione dell'intera vita economica ordinaria a partire dalla gratuità e dal dono è una possibile, non certo l'unica. I “profeti” della decrescita sono certamente più radicali nella critica al mondo che abbiamo davanti, fino a mettere in discussione i fondamenti teorici su cui si basa la scienza economica.<sup>139</sup>

### C. La proprietà privata.

Una ulteriore frontiera che ci consegna papa Francesco è la valutazione della proprietà privata. “Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una regola d'oro del comportamento sociale e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale.”<sup>140</sup> Perché è necessaria questa riflessione? “L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza agli altri.”<sup>141</sup> La teoria del benicomunismo ci aiuta a fare un passo in questa direzione, comprendendo come né il privato né il pubblico offrono una soluzione integrale ai problemi del nostro mondo: “Per i benicomunisti proprietà privata e sovranità statale sono l'esito istituzionale dello stesso progetto di concentrazione del potere ed esclusione.”<sup>142</sup> Ripensare ai beni nell'ottica del comune consente di operare una vera rivoluzione, creando le prospettive per una società più equa e meno diseguale. “La struttura giuridica del comune rompe con la natura estrattiva e individualizzante della giuridicità borghese fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura, e costruisce una visione generativa e relazionale del diritto, lontana dal mondo dell'avere, del

---

136 LS 194.

137 LS 193.

138 CV 34.

139 Cfr. S. LATOUCHE, *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

140 LS 93 dove cita *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II al n° 19.

141 LS 95.

142 U. MATTEI, *Il benicomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 4.

dominare e dell'escludere (che accomuna tanto il pubblico statalista quanto il privato dominicale) e vicina a quella dell'essere, del condividere e dell'includere.”<sup>143</sup> E' assumere come punto di partenza non la proprietà ma l'uso dei beni.<sup>144</sup>

#### D. La tecnologia.

Nella *Laudato Si*, il papa accusa con precisione forza il fenomeno che chiama “la globalizzazione del paradigma tecnocratico”.<sup>145</sup> Sotteso a tale paradigma emerge il convincimento che ogni cosa che sia tecnicamente possibile è anche eticamente giustificabile. Si finisce per arrivare ad un esito irrazionale, che è “l'uso incontrollato e parossistico di scienza, tecnica, economia e organizzazione della società e della politica per appropriarsi di ogni forma di risorsa ambientale sfruttabile per produrre cose, denaro e servizi. Si perde perfino di vista quali siano le utilità e la forma di benessere che si vogliono ottenere, tanto è illimitato e veloce il dominio assoluto ed estremo sulla natura che ci siamo abituati a perseguire.”<sup>146</sup> L'umanità non mostra così l'intelligenza che dovrebbe connotare il suo essere *Homo sapiens*, perché taglia il ramo dell'albero su cui si è seduto. “La Terra e le creature tutte che essa contiene, animali, vegetali e inanimate hanno dei limiti di sfruttamento invalicabili, oltre i quali c'è solo il nulla e la morte. Lo stesso concetto di dominio assoluto, di crescita e sfruttamento infiniti sono dunque un'idiozia pura facile da comprendere.”<sup>147</sup> La scienza e la tecnica, ogni sapere dovrebbero essere proiettati a conoscere i limiti e i confini dentro i quali la vita di tutta l'umanità può muoversi, per comprendere il manuale della nostra casa comune. “E' ora di cambiare gestione e di cominciare a condividere i beni comuni in modo intelligente da vero *Homo sapiens*, cambiando noi stessi in *Homo sapiens sollicitus*, cioè abbastanza intelligente da sapersi prendere cura allo stesso modo di tutti e ciascuno dei membri della specie e delle future generazioni. Se non lo facciamo subito, tra poco staremo parlando di *Homo evanescens*, una specie che non fu sapiente abbastanza per evitare di divenire in via di scomparsa.”<sup>148</sup> Una domanda decisiva è: quanti posti di lavoro e in quanto tempo saranno bruciati dal progresso tecnologico? E' difficile fare previsioni. In ogni caso, a livello mondiale, centinaia di milioni di persone vedranno il loro lavoro sostituito da macchine in vent'anni. E' un cataclisma che non possiamo attendere inerti<sup>149</sup>. Sul

143 U. MATTEI, *Il benicomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 88.

144 Cfr. P. DARDOT, C. LAVAL, *Del Comune o della Rivoluzione del XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma, 2015.

145 LS 106.

146 S. CALVANI, La globalizzazione oltre il paradigma tecnocratico, in AA. VV. *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato Si*, AVE, Roma, 2015, pag. 86.

147 Ivi, pag. 86.

148 Ivi, pag. 96.

149 Cfr. R. STAGLIANO', *Al posto tuo. Come web e robot stanno rubando il lavoro*, Einaudi, Torino, 2016, E. BRYNJOFSSON e A. McAFEE, *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della*

tema molto dice la *LS*, anche a partire da R. Guardini: «la lettura guardiniana sui rapporti tra tecnica e potere nell'era “postmoderna” tornerà preziosa allorché Bergoglio, da Papa, scriverà la sua lettera enciclica *Laudato si'*»<sup>150</sup>. E' l'uomo che deve decidere la sua strada, non la tecnica o la tecnologia.

#### 4 Un luogo di guarigione: i poveri

La vera rivoluzione è possibile a partire dai più poveri, sapendo che “il deterioramento dell'ambiente e quello delle società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta (...) Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi (...) ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.”<sup>151</sup> Che il punto di partenza per i credenti in Cristo siano i poveri, è stato ripetuto infinite volte. Potrebbe essere, ormai, chiaro che questo deve accadere anche per ogni uomo che abbia a cuore un mondo migliore. “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo (...) Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15,9).”<sup>152</sup> Ripartire dai poveri, in concreto nell'economia significa almeno due cose: ridurre le diseguaglianze, paradossalmente aumentate nella crisi, attraverso una più giusta redistribuzione dei redditi e dei profitti; rafforzare lo stato sociale, partendo dalla sanità e dall'istruzione, i due luoghi centrali per la cura dell'umano.

Partendo dal creato, vissuto come dono radicale di Dio per ogni uomo, possiamo camminare verso questa meta, mettendo al centro le relazioni che danno senso

---

*tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano, 2015 e S. ZAMAGNI, *Come e quanto la quarta rivoluzione industriale ci sta 'toccando'*, Mimesis, Milano, 2018. Una visione diversa, ma limitata a zone in cui prestigiose università possono fare da motore a uno sviluppo di alta qualità, è in E. MORETTI, *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, Milano, 2013.

150 M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017, pag. 150. Dirà Massimo Borghesi che il potere sopra il proprio potere è la questione antropologica fondamentale del nostro tempo (cfr. *Ibidem*, pag. 148.) “Di fronte a questa doppia sfida, della tecnocrazia economica e del relativismo etico, la via suggerita da *Evangelii Gaudium* è quella del *primato della politica*, di una politica che torni a ragionare sul ‘bene comune’ di un popolo all’interno di un orizzonte non immanentista.” (*Ibidem*, pag. 215.) Noi dobbiamo avere il nostro futuro in mano.

151 *LS* 48-49.

152 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 187.

all'esistenza. Dobbiamo incamminarci verso “la fraternità universale”<sup>153</sup>, basata sull'amore sociale e sulla cultura della cura<sup>154</sup> di ciò che abbiamo in comune, a partire dal nostro essere uomini di pari dignità. Tutto ci spinge ad essere in relazione come vivono le tre Persone all'interno della Trinità.<sup>155</sup> Il mondo è la nostra casa comune e noi dobbiamo fare dell'interdipendenza reciproca una leva positiva per costruire sentieri di sviluppo. “Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune.”<sup>156</sup>

## 5 Per costruire la nuova umanità

Per arrivare a costruire la nuova umanità desiderata dal papa occorre seguire alcune indicazioni del capitolo VI, Educazione e spiritualità ecologica: “Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.”<sup>157</sup> Innanzitutto, bisogna partire dalla consapevolezza che larghissima parte della crisi economica, sociale e ambientale ha come causa le scelte e l'agire dell'uomo. Quindi, occorre lavorare sulla libertà dell'uomo e su come viene usata: l'ambiente naturale e ambiente sociale hanno ferite, tutte causate dal “medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidano la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti.”<sup>158</sup> Vale la pena ascoltare come papa Francesco parla del consumo: “Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico (...) Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa di libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità

---

153 LS 228.

154 Cfr. LS 231.

155 L'affermazione secondo cui nella nostra vita tutto è in relazione ed intimamente connesso ritorna moltissime volte, come ad esempio in LS 42, 61, 70, 91, 117, 120, 137, 138, 142, 240.

156 LS 164.

157 LS 202.

158 LS 6.

postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di se stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.”<sup>159</sup> La libertà dell'uomo viene liberata solo attraverso un futuro che si proietti verso altissime mete e valori. “Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.”<sup>160</sup> E' singolare che anche il papa usi la parola rivoluzione, seppur accostata all'aggettivo culturale. L'occidente ha creato le sue fortune sulla possibilità di pensare e realizzare nuove visioni del mondo. Le crisi dentro le quali ci stiamo dibattendo sono anche il frutto dell'incapacità di concepire una idea radicalmente nuova e, appunto, rivoluzionaria, dell'umanità. Non un semplice restyling o una timida riforma sono necessarie oggi, ma una vera e propria rivoluzione.<sup>161</sup> Vorrei delineare il percorso rivoluzionari a partire dai quattro principi di *Evangelii Gaudium*<sup>162</sup>. Da applicare al creato e alla cura della casa comune.

1. Il tempo è superiore allo spazio. Quando l'atmosfera in un anno mescola tutte le emissioni, monitorare l'inquinamento non è questione di spazi (dove si è inquinato), ma di effetti nel lungo periodo. Quando alcuni rifiuti (come le scorie nucleari) hanno tempi di smaltimento definitivo incomparabili con la vita delle persone, non è in questione se abbiamo luoghi adatti, ma cosa succederà con lo scorrere degli anni. E si potrebbe continuare. Occorre, quindi, considerare tutti gli aspetti etici del nostro vivere e del nostro scegliere. Occorre recuperare il pensiero critico. Occorrono soprattutto politici che sappiano regalarci l'orizzonte di lungo periodo per le decisioni che riguardano la casa comune.
2. L'unità prevale sul conflitto. Non si tratta di capire se qualcuno vince e chi, eventualmente, sia. Il tema ambientale ci mostra una solidarietà quasi assoluta del genere umano: viviamo o affondiamo insieme. Sentire di essere un corpo solo ci può aiutare a saper recuperare la logica del dono. Ogni cosa che

---

159 LS 203. Vale la pena citare un recentissimo libro, scritto da due premi Nobel per l'economia: G. A. AKERLOF e R. J. SHILLER, *Ci prendono per fessi. L'economia della manipolazione e dell'inganno*, Mondadori, Milano, 2016. La tesi del libro è che anche il nostro sviluppo economico, oltre alla gestione del potere politico, si basa sulla capacità di individuare persone manipolabili e di far fare loro quello che la pubblicità desidera.

160 LS 114.

161 Cfr. P. PRODI, *Il tramonto della rivoluzione*, Il Mulino, Bologna, 2015.

162 Singolare che non vengano citati in LS.

abbiamo, di fatto, è un dono. Anche l'ambiente lo è. “L'ambiente si situa nella logica del ricevere. E' un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva”<sup>163</sup>. Siccome per conservare l'unità occorre occuparsi dei piloni più fragili dei ponti che ci uniscono, occorre sviluppare tutte le potenzialità della parola cura e occorre ascoltare il grido dei poveri. “La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha insegnato che abbiamo Dio come Padre nostro comune e che questo ci rende fratelli”<sup>164</sup> e ci chiede di avere cura gli uni degli altri.

3. La realtà è più importante delle idee. Se non fosse in ballo la vita del genere umano, il negazionismo climatico farebbe infinita tenerezza. Se si prendono nevicate eccezionali per affermare che la terra non si sta surriscaldando, significa davvero aver perso il contatto col reale. “A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e a chiamare le cose col loro nome”<sup>165</sup>. Occorre una profonda formazione delle coscienze, occorre saper prestare attenzione alla bellezza e lasciarsene incantare e occorre uno stile di vita profetico e contemplativo<sup>166</sup>. La realtà contemplata, infatti, e il cogliere il messaggio di Dio negli accadimenti che osserviamo ci aiutano a formulare idee e utopie che possano spingerci a vivere con responsabilità e profondità la realtà della nostra storia.
4. Il tutto è superiore alla parte. Locale o globale? Mai come in questo caso è evidente l'utilità del concetto di superiorità che il papa inserisce nei principi: non è scegliere o l'uno o l'altro, ma sapere che il fine è rendere tutto il globo casa abitabile per gli uomini. Partendo anche dal piccolissimo. Occorre, quindi, una conversione ecologica che sia del popolo<sup>167</sup> “L'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. (...) Si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione”<sup>168</sup>. Lo stile di vita nuovo e rivoluzionario deve anche essere concreto e misurabile, capace di incidere su ogni livello, dalle

---

163 LS 159.

164 LS 228.

165 LS 135.

166 Cfr. LS 222.

167 Cfr. LS 219.

168 LS 179.

piccole cose di tutti i giorni (l'uso dell'acqua nelle case) fino ai macrofenomeni che vediamo ai telegiornali.

Conclusione: lo sviluppo desiderato

Riprendiamo alcuni concetti già espressi lungo il corso dell'articolo, a partire dalla parola sviluppo. “La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, perché sappiamo che le cose possono cambiare.”<sup>169</sup> Sembra che lo sviluppo sia il fine e l'unione dell'umanità il mezzo. Tutto il procedere dell'enciclica chiede di ribaltare l'equilibrio mezzi-fini: il fine è la nuova umanità, la fraternità universale; l'ambiente è “solo” un mezzo per porre il tema davanti agli occhi di tutti. “La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.”<sup>170</sup>

Qui si arriva attraverso la costruzione di relazioni radicalmente nuove tra le persone, a partire dalla cura, dalla solidarietà, dalla responsabilità verso i più deboli per arrivare all'amore politico e civile: “occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.”<sup>171</sup> L'amore nella vita sociale è il vero obiettivo dell'enciclica<sup>172</sup>. La sfida, massimamente affidata ai laici seriamente impegnati in politica e in economia, come nella ricerca e nello studio, è quella di tradurre operativamente questa meta altissima aiutando ogni uomo a superare la grande barriera dell'indifferenza. “L'amore, pieno di piccoli gesti

---

169 LS 13.

170 LS 228.

171 LS 229.

172 Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582.

di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici. Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una civiltà dell'amore."<sup>173</sup> Qui si gioca la santità dei cristiani nel XXI secolo: "quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica."<sup>174</sup>

---

173 LS 231.

174 LS 231.